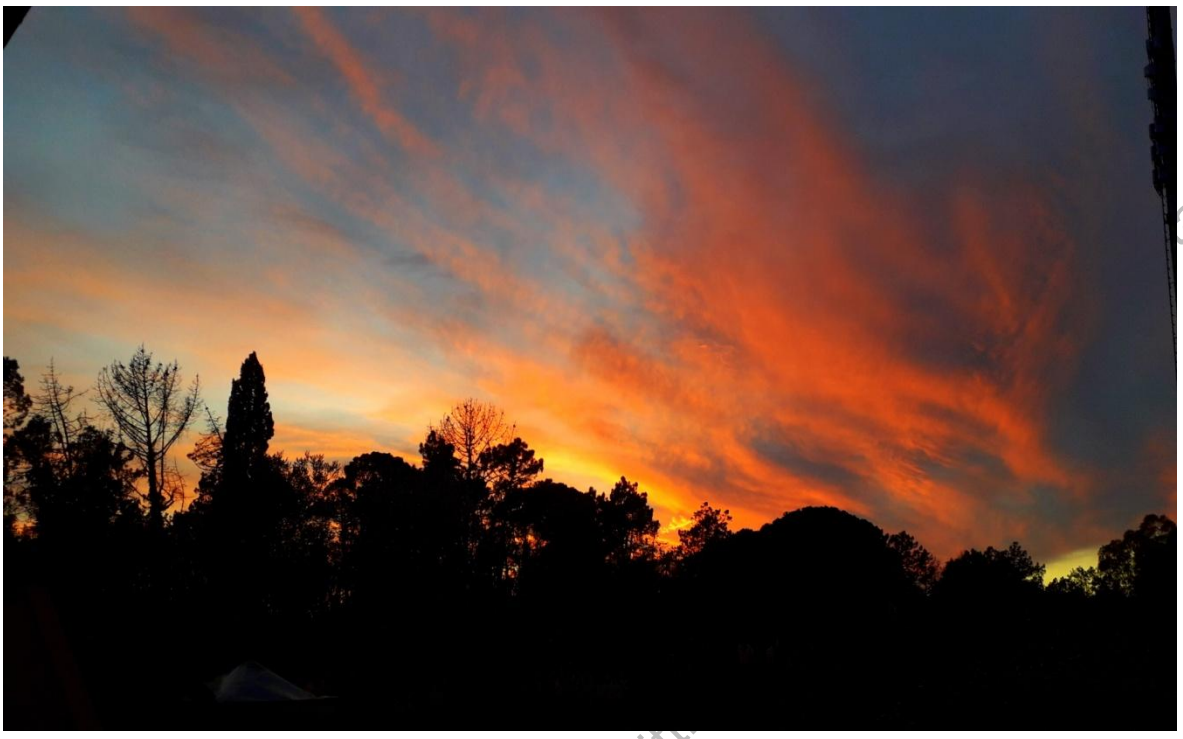
Simone Compagnucci



I boccaporti

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PER TE, BAMBINO

Ho un nastro di sorrisi intatti per te, bambino, per te che inciampavi tra gli scatti d'un cuore invaso cercando di appoggiarti al corrimano del tempo, una mongolfiera di biancastri amori in sospeso a cui affidarti, una fiera di sorprese ed elefanti che t'attende se lasci la galera ai suoi briganti; ho una vera tovaglia da aprirti davanti, tinta di fiori in estasi variopinti, bambino, il dolce sollievo che sgorga dal pianto, un'acconciatura a raggiera da farti in silenzio, mentre ti fai annichilire nel vuoto brunastro della sera, e tutto il mio sangue versato senti risalire alla tempia, là ove una vena che pulsa ti gonfia l'anima non più straniera sulla terra oltre ogni pensabile frontiera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UMILTA'

Dorme nel suo guardaroba il globo e si trastulla
tra le braccia arcigne d'una morte che altezzosa
ride – e si dimena – e ghigna a un'umanità erosa..
Tutto è in coma e a un varietà di vuoto si patulla.
Io, dalla mia tana ansiosa, anelo al Mare eterno,
sposa del suo brivido – o un'ancella del silenzio..
Brindo ai mormorii del bosco, grido, mi potenzio
nella radio ch'apre a un cielo limpido e moderno.
Tu, oh fratello, senti la bellezza in te ch'oltraggia
ogni gabbia adesso e spazza via merda e detriti?
Mordi anche tu i magri grommi di animi eremiti
che appallottolati si son sull'odierna spiaggia?
Cerca il tuo coriandolo in quest'aspro Carnevale..
Pesca il tuo palombo, calmo, lascia star il mondo..
La tua gioia è giù, nell'antro buio, o lo sprofondo..
Tutto il resto è un brodo di bordello – che fa
male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN UNA RAFFICA

In una raffica di mare rossastro
ho cercato le tue mani al tramonto,
avevo bisogno di te, del tuo volto
urlante amore a galoppo del vento
profondo che alitava tra i giardini
freddi d'inverno; scollato come un
morto dal mio stesso mondo ho
implorato un tuo incontro all'ombra
del vuoto ove abitavo da tempo.
Un boato assurdo, sordo come le
boe investite dal tonfo violento de'
flutti, è tutto ciò che ho trovato, il
sogno mai realizzato d'un azzurro
che s'aprisse sul cancello, il frutto
d'un melograno marcio rimasto
appeso al mio anello; resta solo il
susurro vorace di spiagge abusate,
un violoncello di lacrime odorose
d'inferno; separate si son le nostre
strade sul fondo d'un bicchiere
d'acqua; e chissà se un giorno
mai ancora c'incroceremo sulla
via maestra del ritorno..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA ZUPPA DI FARRO

Un grembiule circa il fianco ed una sciarpa al collo,
la madre rumava al fuoco pentole in castagno;
ed io, bimbo lindo e sporco, appena fatto il bagno –
la canna fumaria e odor d'arancio, astuccio e pollo.
Un accenno di sorriso: "Vuoi portar giù il piatto?
È per te!" – e lei di soppiatto fece un occhio dolce;
io, ch'aveo mangiato il giorno foglie d'aspra felce,
accettai – e ritrassi il ghigno estroso a mo' di gatto.
La scommessa sull'Eterno! E il Matto, là, alla porta
che ridea! - "Ringrazia e prendi! Poi ricambia il dono!";
nella pioggia fuori, ecco, un sussulto, un febeo tuono –
no, la mia affezione per te, oh donna, non è morta!
Benedici, Amor divino, il corpo di quest'alma
che mi partorì – e gl'occhi infelici in lei mutati;
Arlecchino ubriaco uscì dal cibo – e dai lessati
tozzi di verdura a me ammiccò, colmo di
calma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il piatto di zuppa di farro cucinatomi da mia madre.

SOLO NELLA POVERTA'

Solo nella povertà ho visto cactus fiorire
col gonfiore di dolori immensi e gloriosi..
Prosperavano aspri a brezze sanguinose
dell'est, mentre tu t'accingevi a morire..
Hai l'aria da soldato, se ti guardo meglio
sotto al miglio delle stelle rotanti di notte;
la gioia è quel grammo d'elisir dalle lotte
più arcigne estratto che cade sul foglio
fradicio di quei giorni che non viviamo.

AL SOLE

Coppa nuziale di follia,
Sole, rischiara l'ombra del mondo
che ingombra e duole e affonda
le giraffe nella melma.
Il mare, se vuoi, è a portata di
mano; e tu lo sveli nel corpo di
sabbia sgranocchiato da un
bambino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABDICAZIONE

Ti sussurrerò sentieri – e istanti di dolcezza
al calar del sole, allorché morto nello spazio
sarai; e ti rivelerò chi sei per me: un topazio
che rifulge nella selva e nella fredda brezza.
Magica è la sera e i ciuffi delle palme e i pini
spettinano il cielo e gl'astri teneri comparsi
a comporti il viso e a scardinarti sugli scarsi
umidi deserti umani – e a volgerne il destino.
Quel rossor ch'abbaglia l'orizzonte là del mare
tra la nuvolaglia nera, piovra d'avio avvento..
E quel sospirar, fanciullo eterno, dello stento
che patisti tra il bottino d'idre e di zanzare..!
Ti sussurrerò passioni in fiamme e di delizia
mentre le tue vasche vuote soneranno al blu;
nelle cave il mio ventaglio sarà il tuo grisou:
esploderai nel tuo TU! – con gioia
torrentizia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COS'AVREI DATO

Cos'avrei dato per averti caldo
tra i mobili del mio arredo, quando
il lucernario si spegneva al vento
d'inverno e lo smalto de' muri rosa
ormai corroso si sfaceva lungo i
miei minuti di pietra; ma ancora sei
qui, ti vedo, a dirmi che nulla di noi,
del folle viaggio è uno spreco, nel
passaggio verso l'Oceano, e che la
cetra, la meta mortuaria, risona
sempre in un pioppo o in un faggio.
Cosa darei per stringerti eterno
in quest'andare ardente ed incerto,
sino a svenire nella tua aria e giù
eclissarmi, via, nello specchio. È
il tempo d'uva, della malaria, e non
ho da offrirti che un vecchio corpo;
ruvido e immenso è il mio lungo
corso, ma ti prometto un soave
tragitto.. Ora ti dono il mio pianto
in affitto; m'impenno nel Verbo, mi
imperlo di biondo.. E sento uno
sbucciarsi d'oro nel piombo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POGGIATO

Poggiato alla scritta rupestre
del tuo nome inciso sulla roccia
ti avverto, velato petalo di loto
che sboccia, fluttuare nella rossa
aria infernale, e il pino silvestre
sotto cui piansi le mie estreme
lacrime intacca con le radici sue
il rizoma che m'è cresciuto sotto.
Stacca lo sguardo dal tuo rotto
cuore, lìquidati com'una lacca
a spruzzo nel nulla; la chioma
rigogliosa in alto ancora gode
del salmastro portato adesso
dalla mia azzurra risacca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOPO IL TEMPORALE

Dopo il temporale, eccoti di nuovo alla
soglia della mia grotta, sei dolce, lo sai,
quando arrivi così, senza preavviso, e
mai vorrei tu mi chiamassi diversamente..
Ripassi col tuo fiato caldo le ombre de'
miei soffitti, spolveri i cristalli ossidati
da un estro troppo spavaldo per tener
passo al tuo ritmo, illumini brevi tragitti
verso il mare alla volta anche solo d'un
gambero.. E nella stanza t'acciambelli
ora a glomeruli di memorie nuove, ove
covi chissà quali altri frutti della passione..
È morto il pescecane; sotto all'occhio
del ciclone luccicano i coralli; e questo
cuore che ribatte non ricicla cicale.. È
tensione, ruggito innamorato di leone..
E tu chiedi solo ancora un po' di tenera
attenzione.. Tesoro, tutta per te...

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA CREMA

Il couscous di curcuma brillava dentro al piatto,
uomo generoso, e accolto il tatto tuo gentile
aveo, infermo, io – e l'appartamento, quel sottile
tocco di sorriso tuo a me offerto puro e intatto...
Eri accanto a me e alla febbre e non te n'importava –
purché il tuo calor m'entrasse addosso - tu, oh natura
benedici e veglia ognor su questa tua creatura...
La cassetta di legumi e qualche secca fava.
"Vo' farti un regalo – l'uovo? E l'anice stellato?" –
Nella tazza un tuorlo - e il chiaro lui montava a neve..
Sul divano un capogiro – "Sta' lì; il mal più lieve
ora – disse – si farà" – e mi si sedette a un lato.
Ed io bevvi il suo gelato; e strinsi la sua mano
com'il Cosmo avvolge il sole – e tutto era frizzante
di dolcezza; poggiai 'l capo al grembo suo; purgante,
là al Giordano mi bagnai – un gioiello
d'artigiano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON TI CANCELLERO'

Non ti cancellerò, sta' tranquillo, dal
foglio bianco de' miei giorni non vissuti
ancora, su cui ho scritto la catastrofe
come se fosse un gioco; non ti odierò
per quel poco che m'hai regalato in quei
muti attimi di scambio umano in cui
echeggiava il trillo di qualcosa di nuovo.
Non ti abbatterò, stanne certo, con il
consueto disprezzo del giardiniere per
l'erbacce, dal mio giardino, dove un
più grezzo ulivo cresce, piano piano, nel
voltarsi delle stagioni verso il vespro.
Non ti maledirò per il vuoto che m'hai
lasciato adesso, perché più vivo potrò
scoprirmi, insieme a te, in un canestro di
sintonie e sinfonie ch'affondano nel
silenzio, dove il concerto marino che
c'attende è il sogno notturno più dolce
d'un bambino; io non ti chiedo tanto
in questo modesto freddo che ci separa;
solo di non scordarti di me o del mio
nome sul palinsesto rovinato da una
vita amara; ricordati del mio cuore, che
ti parla anche a distanza, dalla bara
in cui giace già morto ogni dissesto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COME AMANTI
(*Le cinciallegre*)

E tu che chiedevi in tuta sporco e tutto preso
dal lavoro un caldo abbraccio sul divano azzurro,
quant'ho atteso di baciarti e darti un mio susurro
nell'appartamento freddo, a un dolce blu sospeso.
Quelle piaghe sulle mani e rughe ch'io toccavo..
gl'attimi che ti credevi estinti ormai in eterno!
Non disperar più, gioiello, al soffio dell'inverno..
Son qui a darti un sogno - a non farti sentir più schiavo.
Ed io che piangevo a udir quante anime han bisogno
solo di conforto, un goccio, un favo d'oro e stelle;
quel fiasco di noci in alto, il fucsia – e le piastrelle
cangianti in cucina! Di più niente mi vergogno.
Di tartufo il tuo profumo – e capra; e sulle scale
"Mi fai bene" mormorai al suon d'acqua di Colonia;
Bientina in autunno in fondo – e quasi a cerimonia
fu uno scampanar: "La Terra non è un brand
del male!".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ERA PRESTO

Era presto, ricordo, quando il
tuo soffio tornò a bussare alla mia
porta ritinta, mentre la sera col
suo rubicondo accordo stendeva
le ali nello sprofondo del buio.
Tu mi dicevi che sarebbe stato un
sogno svender l'orecchio al sordo
trambusto de' facili baccanali,
che un girotondo non si rinveniva
nelle automobili lussuose o nel
brulichio di luci lungo il corso.
Era presto, ricordo, quando il
tuo morso da maschio selvaggio
e di menta scese a stiparsi nel
mio corpo riducendolo a coccio
appuntito sdraiato sul pavimento.
E io t'ho giurato di mantenere
il polso sul falso orologio della vita
che scorre appeso al muro, e
di serbarti col mio accorto cuore
da sciamano nel pozzo vivo in me,
lungo il dorso di tutto il tempo
mortale e la noia del mondo in
cui m'ero dissolto; perché anche
in fondo al sole che si cala giù
nel folto del bosco si levasse la
tua voce, sempre, dal sepolcro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL SIGILLO DI ROSE

Stringimi nel letto, amore, in un abbraccio caldo
d'alghe e di valanghe dammi baci e linfa nuova;
Deneb e Altair là in cielo – un qualche altro si cova
canto d'oboi mentr'io dentro in un falò mi sfaldo.
Ho riposto le speranze in cofanetti e in bricchi
lambiccati al petto e poi li ho stretti in un augurio;
Satana è il signor ch'origlia al buio al mio tugurio –
solo aspetta ch'io nel suo dominio ateo mi ficchi.
Non ti chiedo di discender nel mio eterno niente,
né di calcar l'orme che ho lasciato sul cemento;
spirami anche un lieve tocco come spirea al vento
sopra al sonno rude e al lugubre astio della gente.
Stringimi nel vuoto, amor, s'io manco e non mi desto
al ginepro che ulula e al tuo gelso mentre vibra;
il mattino in fiamme sorge e mangia ogni mia fibra..
Chiedo appena un sol ricordo, un nastro al cuor
o un gesto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AFFIDO A TE

Affido a te lo sconcerto di questo
breve attimo trafitto dall'eterno, a te le
bambole obliate nel soffitto, le lattine
e le scatolette piene di odio della mia
anima, il lucchetto ferroso del mio
inverno. Affido a te il bisogno che si
allunga e ti ricerca nel sogno, il volto
raggrinzito dalla fatica della pésca
infinita nel mare, e tu sarai lì con me,
sì, lo so, ad accarezzare gli spigoli
con le dita, due dita di cotone che si
adoperano per dare, e aiutarmi ad
apprendere l'arte nobile di amare.

L'INNOCENTE

S'affaccia sul bordo ripassato
d'una voragine col volto spento,
non teme d'andare a rilento.

Poi una vertigine, un'ustione di
primo grado, una vitiligine che
appare sulla pelle, ed è tutto.

Sbarbato dal lutto, risucchiati
i tartari del succo di liquirizia, si
decanta in un letto di delizia.

Il giro del Cosmo: è qui che spazia
e s'adagia tra le sue braccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCHE SE..

Anche se appendi conchiglie al sole
non è detto che ti diano una risposta..
Anche se scruti tra il bene e il dolore
non sai se è ciò che in fondo ti basta..
Il germe di grano puro che ingrossa
è dietro la congerie di nubi rossastra
che monta ad ovest del monte; figlio
mio, scosta le tende dal portone di
casa, apposta lo sguardo su' rovi, tra
i caduchi carrubi, scrosta l'antenne
del cielo dal carico di nebbia livida e
salmastra; il gallo canta quando più
ti credi col piede che precipita giù,
nella fossa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICEVEVO IL TUO BACIO

Ricevevo il tuo bacio sul mio viso
butterato tra le onde del mare, solo
mentre buttavo lo sguardo rapace
sul gioco cromatico d'oro nel blu.
Niente d'acrobatico, solo un raggio
che scioglieva il fantasmatico iglù
alla base del foro sanguinante in
pancia; lo zaffiro rilancia il candore
dell'amante, l'aria di zafferano è il
dito d'amore che mi passa sulla
guancia. Canoro è il succo verde
dell'aloe in inverno, tepore che in
un flutto di dolcezza ti agguanta.
Ricevevo il tuo sorriso sulla fronte
come pegno della croce che mi
portavo appresso; la spiaggia era
un deserto lussureggiante d'una
luce indomita e speranza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA' MI TROVI

Pattinando anche con un paio
di scarpe bucate m'hai ritrovato,
vedi, lungo il selciato che tanto
temevi, sulle scale adombrate
d'un casale abbandonato, solo
in un silenzio straripante d'oro.
È qui che io dimoro; nelle sale
gelide delle falde sfracellate e
al male esposte, presso il molo
delle barche incagliate, e forse,
forse è proprio lì che mi scovi:
tra i covi di locuste adirate o
quando in bilico sul ponte che
dà sul mare stai per cadere, e
non pretendi più risposte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AI MIEI GENITORI

Nella dolce rudezza degl'anni
che passano, mamma e babbo,
ritroviamo adesso assieme un
capo di quel filo che ci lega all'Eterno.
Accompagnarvi, senza indugi,
verso l'inverno della vita, quando tutto
sembra riassorbirsi nel suo sonno,
con la tenerezza d'un contadino
verso i suoi pomodori in autunno, o
di un nonno verso il nipotino.
E riscoprirmi con grande meraviglia
a voi vicino, caduto giù dagli eremitici
rifugi di montagna, in un viavai
di scambi e sguardi non più ermetici,
ma vitali, e darvi le mie abitudini
in dono, le gratitudini più segrete,
come su un piatto d'oro servito
un pezzo di lasagna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI SEPPELLIRTI

Vorrei seppellirti nel porto più antico
dei respiri piovosi, inumiditi col fuoco
che dico tra le pieghe della notte, darti
il fico che non invecchia mai, il calice
di vino risorto dai porosi buchi della
tua anima senza più fede nell'Eterno.
Vorrei sfarinarmi nel suono profondo
dell'inverno, rianimarti col soffio delle
musiche beate in sottofondo, cacciarti
via lo scorno d'eser uomo stanco di
esser solo uno sfondo, ne' dolci carmi
recitati dal corno celeste, e amarti, sì,
amarti in un girotondo di banchetti, di
feste e sussulti che toccano solo te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NELLE CENERI

Nelle ceneri sepolta trilla,
sotto giornali ammassati nel
buoi dei tuoi giorni squilla, il
dolce profumo di sulla se la
porta nel vento, la promessa
che già sei, la scintilla in te.
È quando non sai più nulla
di nulla che tremola come un
amento sopra il lamento del
mondo; il tuono del ramarro
regale che scote il pallido
pomeriggio – e lo percote..
È squarciato il cuore; sento;
l'Aquila in trono sul Carro, in
viaggio da Sirio, lo sguardo
fremente di bocci di rose, in
fuga si concede a tutte le
cose; e il tuo esilio si fa olio
odoroso di compassione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MARINA INVERNALE

La radura stellare di gennaio
verso cui corri a braccia aperte
dopo aver battuto sul tornante
il capo insanguinato, il chiaro
incanto dello spoglio lunare in
una fenditura di rami stecchiti
sei Tu, l'amante che ricuce gli
stracci sguarniti del mio esser.
Ora che vedo incedo più forte
nell'incendio, la luce virginea
non si perde più nella foresta
della morte; l'acqua è ridesta e
il motoscafo che smove le
acque è un fiato di letizia che
filtra dalle finestre, il tuo solo
affetto di figlio sconfinato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERA DI NOVEMBRE

Chiamerai dolcezza ogni ombra al vespro che decade
nell'imbuto rosso e arancio d'oltre il monte nero?
Chiamerai quel pianto roseo a sera Dio o il mistero
sacro che si versa sul tuo cuore e per le strade?
Conoscerai il vento freddo che offre il gelo al nulla
in cui hai dimorato a lungo e t'urla tutto addosso?
Con la luna eterea sentirai come alto e grosso
si fa il mare a ogni minuto in te che t'alza e culla?
Lasciati affondar nel labbro oscuro che t'abbranca
tra i profili lugubri de' noci spogli e i fumi
che i camini esalan; là è un soffuso odor d'agrumi,
grigie ortensie e gigari, di carne che mai è stanca.
Non rubar delizie a quest'istante d'ostia e scabro,
vivido d'Immenso, mentr'il blu e le siepi a stelle
povere un notturno cantan; slaccia le bretelle...
Il tuo viaggio è in te – a quel fuoco pio d'un
candelabro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA MADRE

S'accendono per la via le lanterne.
Dai pozzi scuri e dalle cisterne de' cortili
mille voci salgono dal basso alle tempie.
S'estendono flutti dalle brizzolate stelle
nel tempo che sospende i propri fili.
Madre, è il tuo ventre il mistero nero in
cui tutto si rinforza e attende – dai pontili
deserti su cui l'anima rimbalza più viva
sopra alle correnti alterne della morte.
Risplendono risacche eterne entro
questo presente, le conche delle brezze
che mi staffili addosso, contro i vezzi
e i capricci della sorte, e scendono giù
alle caverne, ove rombano i fucili e le
passioni storte, e ogni suono che viene
è un moto di culla celeste senza fine
che s'eleva sopra lo schiamazzo vano.
Sono cristalline le pupille, Madre, sotto
ai monili che adornano le tue finestre;
e tutto il resto è un ricordo lontano, che
dalla porta della notte, nell'arcano d'un
blu dalle note sottili, in una vertigine
soave virgineamente esce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUNGO IL LITORALE ALLA SERA

E nel mite soffio che arruffava i nostri volti
tu mi riportavi un fiocco d'oro là dal mare...
Lungo l'ombre de' cortili in cui palmizi e giare
s'infiammavan sotto a rossi marmi ed archivolti.
Anima mia, in preda al nero ardente slancio ignoto
verso l'Infinito, il gemer tuo era per me gioia;
tutta in fiamme volta al faro in cui il Nulla s'ingoia
ecco, udivi un dolce vento uscir dal sottovuoto.
E nell'urlo arancio che incideva i suoi mordenti
com'una cesoia nel mio cuor tu m'abbracciavi...
Meco t'arrischiavi a sfondar gl'infimi architravi
sopra alla tettoia in cui i miei tarli eran fiorenti.
Anima mia, hai sete – scendi e lascia ch'io ti meni
là ove gl'acufeni immuni restan dalle piazze –
e gli squali giocan colle foche e tra le razze...
Io ti dico: i treni scorron verso dock
sereni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIARDINO PUBBLICO DI VIA GALIMBERTI

C'è un non so che d'ispido nel blu di Pontedera,
rustico, che punge a spada, un pizzico di storia
cruda che scavalca il tempo e il cielo, un che di gloria
tacita che sorge in seno al Corso verso sera.
Voli tra i fogliami gialli e imburri l'aria d'oro,
scovi tra i veroni in fiamme un qualche altro sussulto;
mi riporti a terra, al vuoto in cui il cuor in tumulto
parla e i suoi bemolli stampa in un rondeau canoro.
Viene e parte ancora un treno - e al ferro che fumeggia
lungo il marciapiede sgrani un grammo d'azalea..
Le onde de' binari salgon – porta, oh alma marea,
l'anima mia via con te, in quel niente che spumeggia.
E nel clacson scendi, parco e ignudo, in mezzo ai rami,
a darmi una pacca e a squillar l'iride che brucia;
nel parco una coppia siede – al sogno suo s'inciucia..
T'apporrò il suggello eterno – e dir potrai che
ami.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MISTERO DEL MARE

L'occhio cereo e vedovo di scorie guarda invaso
d'estasi alla sterminata spiaggia del mattino;
fischia un treno sulla ferrovia – il tuo viso è un pino
di maestà, una linfa che in me sgorga dal tuo vaso.
Parli all'orizzonte in perla che ustionato d'oro
sopra al mar si staglia – e stendi una tovaglia d'astri
chiari tra gl'arbusti secchi dei lidi salmastri;
ed io stringo un pugno d'ombre e il tuo perdono imploro.
Nutrimi e accompagna i miei olivastri moti interni
come flutti dentro al cuor del niente lindo e puro;
riemergerò dal tuo oceano un passero o paguro
che non piange più i suoi stenti ne' suoi lunghi inverni.
Sollevato al collo da un pugnal, giù nell'abisso
m'hai scaraventato, alga che fluttua in seno al grigio;
c'è un gabbiano in ciel ch'emette un grido scabro e bigio;
e m'accascio al tuo elicriso, fior d'un
crocefisso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La marina di Follonica in inverno che ha ispirato il testo.

NOTTE VENTOSA

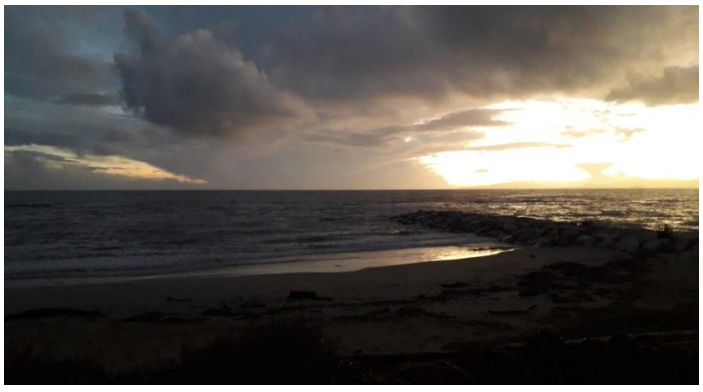
Notte ventosa che mastica tutti
i rasta delle stelle; una spina nel
fianco, questa spremitura ostica
che mi spinge a capo basso in
una vasca di sangue. Langue un
angelo sull'asta di legno cui sto
appeso, uno spicciolo di fede in
tasca, quanto basta affinché la
figura trafilata in bronzo diventi
spastica; m'hai raso la chioma,
lo so: mi laverò, ecco qui il
mio sapone, tu sei l'aroma e io
la soda caustica. Una sberla dritta
in faccia sul cuore è questa tuta
coccola blu che mai tramonta.
L'ostrica forma, raffina, sforna la
sua perla; e conoscerne il colore
prima che nasca non conta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA DEA
(*Spiaggia d'inverno*)

Chiudi il rubinetto alle ibernate scorie e ascolta
la cadenza eterna in seno alle acque che gorgheggian;
cherubini a cori in te al mattino immenso inneggian,
nella quiete ogni altra nebbia asprigna già si sfolta.
Quel rinascer da una conca fresca in cui gli arcani
ci si mostran come umani agrumi di dolcezza...
Quegli aloni – e i chiaroscuri al limitar, l'ebbrezza
de' libecci più glaciali – e i ricci e i cormorani...
Qui, pochi minuti in dormiveglia, su altri lidi
amorrarsi e innamorarsi d'una morte soave;
Cerbero che affonda al bacio chiaro, là! Una nave
che all'alba si dondola tra i borbottii e gli stridi...
Ridi al tuo giullare e alla tua incerta caravella
mentr'in me t'adagi e il mare insegui nudo e scalzo;
nell'Ignoto e nella baia un guizzo, un tonno, un balzo:
qui riposa pura e inarca i labbri la tua
Ancella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



La spiaggia in inverno al tramonto che mi ha ispirato.

INFINE SEI

Infine sei, torni a irrorare
d'oro soffuso le vene occluse
sotto la coltre dell'indifferenza
che uccide le anime più miti;
l'urlo della lampreda in questo
tuo vomitare le scorie della
mia spenta passione a riva, e
la corda che vibra in stretta
mandibolare nell'ugola sgolata
dagli affanni rapiti. È tuo quel
canto che rimonta dalla mia
grigia giugulare, che viene e si
spande come catrame oltremare
richiamando a sé i baratri
svampiti. Torni e sei, nel buio
degl'attimi scolpiti in questo
suono: il mare vicino, un luogo
di rimescolanze, poco male;
a ricordarmi che la grazia è in
qualcosa di banale, in quel
vitreo occhio che si fa di tutto
il Cosmo e della sua bellezza
autentico canale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NIRVANA DELLA SERA

L'humus della terra esala aromi d'ostia e rosa,
d'uva passa – e nel trapasso il marcio spare e muore..
Dal terrazzo l'ultime onde nere, le empie spore
che vaniscon nell'arazzo blu in cui il cuor riposa.
Odo dalla bara emerger l'altro eterno e forte
che m'appella nel silenzio – oh azzurra, dolce fonte!
Col perlaceo lago unirsi, nubi argentee, a monte
e passar la soglia austera, il salto della morte!
Tutto è pace - e le campagne - al vespro che incorona
le querce e i cipressi di vermiglia luce opaca;
l'anima bambina è serva e folle! L'ubriaca
d'elisir di stella e di quel mantra che non stona!
Perdersi nel chiostro d'una lacrima in sordina
sia il tuo più bel merito in un pomeriggio torvo;
l'eco in cui volteggio è 'l saggio vento; poi, quel corvo
che dal bosco gracchia: un greggio schianto
in me di brina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

USCIO APERTO

I battenti della mia porta
te li lascio aperti, anche nella
più brutale sconfitta, anche col
triviale tremore de' denti.
Accendi l'alogena se mai
entri, l'aurora boreale è il viso
d'un microbo che mangia tutti
i parassiti infetti. Tentenni
la veranda, il sorriso che lieve
si spanna dal vetro; e quando
tornerai dalla mia fitta al
petto, con la slitta d'un sospiro
che ti sembrerà tetro, ti giuro,
soldato: non mi volterò

indietro.

PACE NOTTURNA

Femmineo il suono
della sera, scompensa
di campanelli la voce del
corno della Dea. Più pace
nel mulinare de' pensieri
sale dal kimono della terra
con lo sprofondare.
Vasta è la piana di giare
ricolmate fino all'orlo.
Scialbo il candore della
luna, ninfea più casta del
dolore, stacca nel cono
d'ombra un filo di cuore:
ne recido il bulbo
e te lo dono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTA NOTTURNA

Scendevi lungo i fianchi dell'urlante
tempesta per ricordarmi la leggerezza
dell'onda marina, quando monta dal
nulla la cresta, s'accresce e si sfarina
sulla spiaggia, per stimolarmi quel liso
rigurgito di rabbia che serviva alfine
a illuminarmi il viso, mentre la gobba
della notte s'alzava a soffocare ogni
umano sollievo, ogni minimo sorriso..
Scendevi lungo i fianchi dell'amante
tempesta per ricordarmi nella quiete
della mia speranza che anche il più
fragile spirito al mondo è un candido
ago di pino che danza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ULIVETO

Ragliavi, tra le lire degli ulivi,
dal centro della terra verso un
pallido vespro, la tensione di
un amore infinito, senza fini.
Cristallini i gemiti delle nubi
a capo monte, i brividi che mi
trasmettevi nel core. Ieri fu;
viola era il colore del ponte
d'acciaio che legava i campi
abbandonati al cielo vaio. E
un refolo di pianto portò gli
occhi al cospetto di austeri
silenzi; lo zufolo della morte
sparse lampi d'altri imperi
sulle zolle; e caddero dalla
volta celeste rossastra voci
come corolle; e le foreste
del Serra si fecero echi del
Nulla, tuo scacciapensieri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LENTO ANDAR

Lento andar lungo le rive del nulla,
scivolare nella bolla in cui il Tutto
si culla, sentire le rovine andare in
frantumi nello schianto d'un tuono
e i fumi marciti esalare il sospiro
estremo.. E coglierti poi, più viva,
sfuggente alla deriva dell'Oceano
sconfinato, lasciarsi afferrare dal
canto dello sciamano.. Sono io, e
sei Tu, tenero racemo possente in
fioritura, insieme in questo dolce
andirivieni della spuma; la stiva di
paura è vuota, e lontano appare il
male.. La notte strilla nell'eterna
sua ruota ancestrale: TI AMO..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI UN'ANIMA

Vorrei un'anima impigliata alla siepe
di gelsomino spoglia, sotto a un rosso
sole che brucia tutti i falsi pensieri, e
piegarmi al filtraggio degl'olii esausti
di ieri, mentre l'arpa del vento canta
per liberare i popoli al confino. Vorrei
un'anima impermeabile al male che si
calcifica nel buio, un intelletto regale
che demistifica l'essenza d'ogni guaio
umano, per scivolare, mentre muoio,
via nell'arcano che sei, sentendo che
un succo di tulipano lubrifica i dotti
del tessuto, e lo spazio extraurbano
del miracolo che io sono si vivifica.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRASFIGURAZIONE SERALE

Va' tra i tavolini al vento, slancia alle gazzose
l'ancia del tuo clarinetto, e salta su dal mare
nero che s'appanna su dal monte – e fallo urlare
alle strade gelide, alle case e ultime rose.
Nel cassetto ho messo ogni altra cura o mio pensiero;
quale nuvolaglia oscura attende al cheto varco..
Il tuo sguardo è dolce; e muore attento nello sbarco;
di cristallo un fascino m'attrae – del blu il mistero.
Oh, il topazio mistico cui l'anima soccombe!
Conche di gloriosa luce atroce e immensa e chiara!
Dalla via un passante vien – la borsa serra amara
ed io, curvo, assiso a fumar, che odo le tue trombe.
E la terra accoglie; foglie sparse marce a mucchi
vagan lungo i vicoli e le tombe del cor vecchio;
quelle stelle che - olio - goccian giù dall'aureo secchio!
Tutto è acutamente bello – e in me una volta
a stucchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PICCOLO CONFORTO

Lo senti con me questo scroscio
di pioggia? Lo senti soave e leggero
nel buio? Vorrei dirti che no, non è
un forestiero quell'uomo che a te
viene, al tuo abbeveratoio; non è un
guerriero, né ha un volto preciso..
Si bea del tuo sorriso riflesso nello
specchio, ma al cuore ha lo scorno
di un odio antico inciso. Lo senti
con me questo scroscio di pioggia?
Ti tendo una mano, resta solo in te,
in ascolto; soave è il tocco di pane
sulla spiaggia d'una voce eterna che
cala da lontano; sia questa la culla
in cui ti senti accolto, anche se il
mio ritorno ti sembrerà strano.. e
anche se avrai commesso il più
ladro dei delitti – o semplicemente
avrai una faccia da cane, sappi, qui
e adesso ritroverai il tuo porto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VESPRO BIENTINESE

Geyser di vita schizza
sui freddi muschi della terra,
schiaffo d'artiere che frizza, voce di
defunte sfingi, in un falò
battezza i teschi delle
dimore nere con una goccia
d'olio puro d'alchechengi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Tramonto di novembre contemplato dal terrazzo di casa mia.

ODORA DI FIORE

Odora di papavero spezzato
la bionda radura, di profanato dolore
schizzato sul velo del grano, il tuo
suolo sacro violato da raffiche di viltà
e indifferenza. Un palazzo crollato
davanti a me, l'incandescenza di un
sole spento in un cielo abbagliato.
Odora di fiordaliso amputato
la terra, d'un particolato che addensa
il male in ghiaccio stecchito, e ove
giri la testa è il velo spietato d'un'atra
condensa. L'attracco oltre il baratro
è già dato, silenzia la mente e il dado
cadrà da solo sul numero cui hai
puntato. Fiero del ricordo che odora
del mio mistero, abbandònati al
celeste flusso, all'infinito Zero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA FIORIERA

Ho posto una fioriera sul sostrato
del tuo dolore, sullo strato di humus
più infestato dai vermi. Profuma di
fumose ortensie, di promesse già
dense di quella luce che porti in te.
Prenditene cura; accettala come il
segno umile del Re, concimalo con
il succo spremuto della paura; poi
a mezzanotte, quando una smorta
luna splenderà sul tuo terrazzo, la
vedrai in boccio, piccola creatura
di dolcezza, amorfa, forse, ancora..
ma piena tutta di quel pazzo, rosso
entusiasmo che sarà una breccia
infuocata sulla radura del mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESUBERO DI FRAGRANZE

Esubero di fragranze di ginepro
novello, t'ho sentito uscire, bello
come lo sguardo del fratello cui
ho dato il mio cuore, dal bosco..
Fugavi ogni tetro rancore e ogni
ragno roditore che come cozza
mi s'avvinghiava dietro; non più
fosco, non più quel fumo nero
che s'addensava per le vie, quel
ruvido metro di misura con gli
altri che troppo spesso usai nel
commercio umano e in cui, in te,
neanche più mi riconosco; oh ti
prego, ritorna da me, mentr'io
non arretro d'un passo sul viso
sconvolto d'un mondo ormai al
tramonto; bruciami, bruciamoci
come ceppi di legno nel fuoco
dell'Eterno, nel dattero rosso.. e
divampiamo assieme, mentr'io
nel silenzio rinasco del deserto,
come unico abbozzo del guizzo
corrusco che si chiama amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA VOCE DEL MARE

Non credetti che alla tua voce
sulla falsariga d'un bambino in estasi
davanti a un violino selvaggio, e al
flusso perpetuato dalla tua riva, quando
invaso dal raggio della vita caddi giù
tra le braccia dell'anima più amica.
E busso vieppiù forte alla porta della
mia patria antica, alla vergine vagina che
rilascia la dolce saliva, mentre rinnovi
Tu la viva foce del mondo ed io sosto
beato alla sorgiva letizia sgorgante
dal profondo del letto. Non credetti che
alla calamita del mare che spurgava
da me i resti d'un'ingrigita esistenza,
e da quel buco nel cielo in cui, quasi in
sordina, gettavo la lenza, col petto
sventrato dal precario silenzio, pescavo,
io gabbiano solitario, nel secchio del
divario l'unguento portentoso, la
gigante Palamita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'incanto di una mattina di dicembre sul lungomare a Follonica che ha ispirato il testo.

CIELO DI VELLUTO

Dischiusa dal rosso lenzuolo
srotolato su' campi s'è la tua
presenza, oh vellutato Cielo..
È dall'umido del bosso, della
siepe che in me ti riconosco..
dal vespro sepolto in basso
nel collasso del buio pesto..
Un tappeto riscosso nel nulla è
il tuo cuore; Pollicino ridesto al
sogno, in un dito d'incenso il
brivido di freddo canino che,
ago confitto nella carne viva,
a fuoco ti piomba addosso.

SARTORIA

Noi siamo mani che ripassano i loro spilli
tra ricami abborracciati; e dorati e pregiati
sono i tessuti che aspettano dai rattoppi
di essere solo assimilati, senza ferirsi più.

L'abito di seta senza strappi o lacerazioni
è più bello; tutto si lavora, e nastri e scarti..
L'altra via è indossare pezze alla rinfusa o
stracci, senza neanche sapere di essere

sarti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E' QUANDO ANNOTTA

È quando ovunque annotta
nei fondi degli scantinati piovosi
e ricoperti di muffa che appare
il tuo spiraglio. Restare qui, qui io
voglio, nel ventaglio leggiadro
che scote le spighe di grano in
germe, sostare nello sbadiglio
di luce lungo i muri ombrosi che
non sa più di fallace abbaglio.
Il cuore che s'apre in te è come
un lampo che attanaglia i profili
tenebrosi d'un campo; niente
più domande o ventose vane al
vaglio; avviene come un bimbo
che ti sorride con un giglio in
mano; e tu con tutto il resto, col
passato ci dai un taglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BASTA UN CALCO

Basta un calco di sole
che si sdraia sulla parete indorata d'una casa,
una fessura d'azzurro che sbadiglia sulla grata
d'un cancello, e tu tracci la tua ombreggiatura
col pennello sottile d'un falco in picchiata.
E quel lapillo parco di luce che s'imprime
nel mulinello d'un'anima sguaiata senza fine,
redime il pungiglione conficcato nella carne,
rastrello fa del tempo spietato che marcisce
o semina il concime d'un tossico crescione?
Tra i solfeggi del vento due sfuggenti palme
risegnano il confine della sacra abitazione..
gorgheggi tu nel gorgo ove il caos si zittisce,
veleggi e in silenzio prepari gl'ormeggi cari
allo sbarco, inneschi, scombini i vani carteggi..
Trasalisce il feretro sul suo nero catafalco
e nel solco che s'innerva tra i verdastri colli,
oltre i drappeggi d'una malandata terra,
allestisci il balzo fuor della mortale
selva.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALL'ANGOLO

All'angolo, incollati gli occhi
allo strabiliante strappo del cielo,
ingoio lacrime, piango, il vero
strazio dell'angelo caduto sulla
terra. Ho molto penato per poter
recuperare un embolo di verità,
sporgendomi oltre i cespugli di
lillà cresciuti sul terrazzo.
All'angolo, cavàti gli sguardi
dalla fiocina del vuoto, pazzo mi
ritrovo, in braccio a una pagina
azzurra che mi riporta a nuoto..
Attingo all'imagine più nitida
dal moto ondoso, intingo le dita
nel fango del loto; e odo quel
leggero sprazzo di luce in

dirittura d'arrivo verso il tuo
palazzo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VERSO SERA

Verso sera, quando i cembali
del vento sventolano ai ventricoli,
da un cielo intriso di lacrime che
urla alla terra t'incontro; è solo se
nell'umido ammuffire del nero
niente quadra che ti vedo svelar
tra i sambuchi ondosi il mistero.
Vandali non son più i capitomboli
del pensiero, s'accordano lassù
i clavicembali con la voce che
sorte dalla conca vuota; anche
i sonnambuli danzano sulla lira
intonata sopra alla ladra vita che
li debilita senza fatica. Poi, ecco,
si volta la pagina dell'atlante..
Leggiadra si fa l'anima a ponente;
il radiante è slargato da oltre la
cornea incallita, s'infuoca la
linea all'orizzonte; e mi romban
all'orecchio la tonica nota, la
titanica movenza infinita della
Ruota.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sera fatata autunnale a Bientina.

NOTTI D'AUTUNNO

Notti d'autunno sul mio borgo natio,
dove liquida uno scintillio fatuo di stelle
il perenne odore di morte tra casa e casa;
notti carpite da fili d'argento invisibili
alle porte appese, alle vetrate da cui lieve
si dirada un non so che di tenere paese.
Vorrei giocare a scacchi con voi, voltare i
tacchi alle corde vocali tese, e cogliervi
tutte in vespri di pallide attese e infiniti..
e far sì che se perdo non partecipe più
de' vostri riti, il guadagno raccolto sia un
bagno di conforto in te, Luna, che canti
in mezzo al vento contorto la chiave del
nuovo porto, e farmi d'oro, soave corno
squillante all'arrivo della varata nave.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTE D'INVERNO

Stasera la luna sgrana un non
so che di parole nuove, di perle, di
lana filata all'ombra delle miserie
umane, di limpide storie in cui
trilla una dolcezza d'ere lontane.
Gracili stelle, fonte di oracoli e
piaghe scolpite su carni arcane,
stelle rapite a una morte che sale
e scende a ridarci il quotidiano
pane; se ancora c'è qualcuno a
bearsi de' miracoli delle vostre
collane appese alla notte, vorrei
inseguirvi tutte, tra le argentate
persiane, per immolarmi nel buio
che inghiotte, e redimere così,
col poco oro che mi rimane, ogni
sbaglio, e le anime corrotte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

URTO DI COSCIENZA

Infanga il torpido enfiarsi del mare,
l'amara inquietudine delle sue onde
scure, fintantoché la scure è ancor
pronta a mozzare e lo screzio con te
non s'è elevato alla tua altitudine.
S'infranga con un cozzo il robotico
ciarpame, tu stendi la tua fionda sul
cuore a quattro zampe; il calcolo
che affonda nell'amniotico canale
sarà motivo di spazio in cui ancora
abitare; e allorché poi al risveglio
mi coglierà la chiamata, ti offrirò
quella mia espressione di perfetta
e ragionata beatitudine mentre ogni
parentesi tonda tra di noi si rompe
e tu estirpi alla radice il male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SPADA DELL'ORA AMARA

Cenere sul capo sono i dì che scorron lenti
come acqua piovana in quest'immenso vuoto scuro;
morbido remar tra i mari ermetici oltre il muro,
sterile straccarsi al vento, al mitra suo, ai fermenti..
I miei stessi insetti mangio, qui, accucciato al fuoco
d'elegante candelabro – E spengo il mio motore..
Le anime che gridan – Dio! Oh lo senti il lor dolore?
Temporale, imprimi per le vie il tuo timbro fioco.
Poi, dal cesso del garage, perplesso esce un fanciullo –
là ove i topi tesson le ultime avide speranze;
col sorriso impresso, a spettro urla: "E le mie danze?" –
Dal sommesso scroscio fuor d'infiamma un dolce frullo.
L'angolo del Paradiso è qui: "Ecco, or si trasformi
il cuor della terra inquieto adesso in un crogiolo".
Oro fluente in capo sono i dì che vanno; e in volo,
laggiù in mezzo a' campi, s'alzan gabbianelle
a stormi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INQUIETO CUORE

Inquieto cuore, sprizzi farfalla
autunnale nel lividore della sera..
Incateni l'inquisitore, scateni il
delirio sulle onde notturne che
rabbuiano il fiume; posso in te
scotennare il malore, scannare
il moscerino che intorbida il tuo
liquore; nel vespro in cui vaghi
e assapori l'odore dell'umido a
terra, ti scopri infallibile furore, il
minatore tenace che non vuole
mollare nel suo eterno scavo..
Inquieto cuore, mentre dormo e
ritorno e sbavo di perla nel nero
azzurro del cielo che piange, la
sberla che mi dai nel susurro
del buio sia un grido aspro di
quella passione che punge..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCIALUPPA DI SALVATAGGIO

Liquidato è il callo di liquame gonfio e duro
dal mio piede che s'incastrò nella tua cloaca,
Satana, e non c'è più la tua corda che m'imbraca
fuori bordo; adesso torno a correr oltre il muro.
Il garrito d'un gabbiano sulla torre è miele
per due orecchie che incriccate al blu s'erano chiuse.
Grazie per avermi tratto via dalle meduse
e da eburnee ragnatele: vo' esserti fedele.
Ho scontato pene atroci dietro sbarre e cieli
incartati male e ho pianto senza lamentarmi;
or sei qui e m'hai sequestrato il vecchio porto d'armi..
E m'hai posto in mano i tuoi immutevoli cimeli.
Luccica quel mare su cui scivolo via a sera –
canto di cicale e ciak di Dio oltre la cornice;
come alice guizzo; e spare l'atea bisettrice..
Tutto in superficie e giù è una calma – dolce
e austera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI BRUCIA

Mi brucia, questo covo
di silenzio atterrito, dove
le fiamme s'innalzano
a menadito, e le menadi
impazzite rovistano nel
rogo che le attende un
barlume di senso vano,
infiacchito; mi brucia,
questo covo di silenzio
imbestialito, perché non
so mai se qui ti ripudio
o se qui ti ritrovo.

ALL'INGIU'

È quando pendo
a testa in giù dall'aguzzo scoglio
più alto sul mare,
spoglio dalle maglie strette del tempo,
che mi ripompo e rimpolpo
e in un ventaglio d'aperture alari
possibili mi ricompongo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPOTENZA

Troppo angusto è questo spazio d'odio e api intasato,
la città e il deserto – e l'aria che mi strozza tutto;
giaccio nello strazio d'esser coppa senza un frutto –
s'è introdotto un ratto – e il fiato suo m'ha intossicato.
Con affanno agogno un solo scorcio di tramonto
da questa dentiera in fondo che ogni senso stringe;
spinge un cacciavite in cuore e fora la meninge!
Oh, la carie agglomerata all'alveo, al periodonto!
Quando l'aspro inverno piomba su parchi e giardini
e l'incenso della notte appanna ogni altra lente,
pio Gesù, oh, ricordati di me in camera ardente –
lanciami un soccorso a testa in giù sugli scalini.
Fa' che un caldo argento dai tombini or lento scorra
finché soffia un fuoco negli urbani treni in corsa
folle - e riempi d'olio nuovo la mia esausta borsa..
Vecchia e da disfar col pianto è l'ispida
Gomorra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIMORSO

Avrei dovuto accorgermi, lo so,
che inciampavo su un nulla di fatto,
sui frammenti d'una volontà di
potenza scialbata, quando nel buio
ti cercavo, dando di matto con
la mia insistenza nel cercare a tutti
i costi una risposta. E tu non mi
chiedevi altro mentre giacevo sotto
il ponte, né una penitenza né un
rantolo di dolcezza da far fuoriuscir
dalla fronte. Avrei dovuto veder,
nella violenza della sera perpetua, il
piatto scorrere delle mie ore vane,
con più indulgenza, senza sbatter la
testa contro la credenza lignea
del tempo, e versare forse un pianto,
anche se silenzioso, per la mia
partenza sfacciata che ti lasciò solo
in balia d'un'altra assenza. Ora,
guarda, s'è sfilacciata la tela, il Regno
te lo regalo in questa calma di
velluto: non c'è più bisogno di alcuna
resistenza; la tazza è piena del
dorato liquore – addosso t'è rimasta
un'essenza, il delicato tocco d'un
petalo fiorito dal muto dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL GUERRIERO TEMERARIO

Nella lotta ho ringoiato chiodi e ringhi da orso,
ho spalmato sulle rughe un succo amaro d'alghe;
ho scambiato steppe e stoppie per alpeggi e malghe
fino a dirottar del cuor il flusso – il beato corso.
Raggrinzito ho ringraziato il Cosmo del suo stacco –
ho giocato, un po' pupazzo, al gatto che si sgraffia;
Grand Marnier! Una tazza! E poi il tuo latte che c'innaffia
tutti ho udito cader giù su un mondo lento e fiacco.
"Oh, mia coccinella audace, il sole che t'incoccia
quando piangi scioglie i vermi ed ogni cocciniglia;
lascia a me le ciglia! E con un bacio di ciniglia
le ricucirò – e vedrai: il bambù non s'accartoccia".
Nello scontro imploro ancor quel colchico dal vasto
etere che sboccia in me – e man mano mi conosco...
Sbircia in me, lui, a goccia a goccia giù nel folto bosco
per farmi agnocasto – e il suo più verde
cloroplasto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL VETRO

Acquattato nello stagno
dell'invisibilità, acquistato
dal nulla come un panno
straccio rovisto nel pianto
qualche becera cura al
mio malanno. Ho sete. E
il rimpianto che bussa al
portone mi sgrida. Infida
sorte, intifada insulsa
contro la morte.

Sgolato liscio, levigato
dal dolore, urlo. Dove sei?
Perché m'hai lasciato?

Troppo dolore è puro
inganno. Ingèmmati del
silenzio che ti dono, dove
i rospi più non biascicano
e il tonno infilzato dalla
barca è il pescato più vivo
dell'anno. Qui sono, qui:
nell'attimo specchiato in
cui scegli di cadere e
scivolare via, col cuore
in mano tagliato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OLTRETOMBA

Qui, è qui che ti cerco, in questo cerchio di delizia
dove tutto è spento e il mare, zitto, è abbonacciato;
qua ti chiamo: il leccio odo stormir nel bosco areato
e il mio ventre è intriso d'ambra – e splendida letizia.
Volgi a me 'l tuo sguardo e abbraccia l'anima patita
che s'è inabissata tra patate marce – e orgoglio!..
Lascia ch'alla vigna acceda e varchi il sacro soglio
del califfo e scrosci argento in abbondanza e vita.
Dolce andar - rigoglio! - nel febbraio che già odora
d'indorate arance e vento a ondate e mondi puri..!
Lemuri che a squarciagola cantan! Muli e auguri
d'armonia! E la santa, immensa tua vacua dimora.
Qui, è qui che ti trovo, in questa trave che dolente
m'arroventa l'occhio – stocco infitto nel mio cuore;
a te ormai rimetto il vecchio error da disertore..
C'è un ricordo che arde – è l'Infinito tuo
presente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ACCORATO APPELLO

Dimmi che le chiuse tra le valli
non rimarranno gelate per sempre,
che le ombrose figure della sera
non si sono cristallizzate in una
grigia adolescenza esaltata, che la
mia esistenza non s'è bruciata in
limine nelle luminose oasi cui mi
sono abbeverato al riparo da ogni
frivola o domestica apparenza,
dimmi che la mia consistenza del
tutto sciapa non s'è sciupata al
burian della mia carenza, e che le
case che ho abitato senza una
coscienza pura hanno sempre nei
giardini un paio di rose in fiore.
Le numinose strette e le carezze
ricevute, un'impronta, un'evidenza
di speranze più gloriose? Dimmi
che al di là delle mie scuse e di
una dose di dolore si nasconde
una clemenza, riassunta in una
frase.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DESENSIBILIZZAZIONE

Strilla nella notte oscura il tuono – un bimbo a letto
striglia il pelo ad incubi che incuba freddo al gelo;
lampo, tu che picchi al campanile, impervio in cielo,
scuoti il pianto dal paesaggio ubriaco e maledetto.
"Tu, che col cilicio il cuor percuoti in te di-strutto,
sii dannato a mangiar struzzo e il getto d'acrimonia
che erompe da me; e la morte eterna; a Babilonia
sei già avviato – e scòrdati l'accordo con il Tutto".
Le lumache striscian sul bagnato; e un pozzo d'ira
s'apre in fondo alla campagna – il bozzo in lui trabocca..
"Guai prima del tempo a chi ti tocca, a chi t'imbocca
di boccali di bugie!" – Il libeccio già m'evira.
Schiocca nella notte atroce un osso – l'arco è chiuso,
teso sul cinghiale, e un morso addenta di vendetta;
e tu, spettro esangue, che a me vieni, spia e vedetta,
in pezzole avvolto – e sangue! – qui mi lasci il
muso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'HAI SCOLPITO

M'hai scolpito a tinte fosche
in un cumulo di rami stecchiti,
m'hai scandito ricavandomi dal
vuoto de' miei sensi inebetiti.
Le anime sono matrioske che
colmo del mio nettare divino;
e quando l'acqua nelle grandi
damigiane si fa vino, degli altri
ritagli di te non resta che uno
sparuto pugno di mosche, il
fetido ricordo d'un brigidino.

CON UN SORRISO

Con un sorriso rubizzo mi tiri
fuori dal pasticcio inzuppato di
catrame vecchio, e io mi cavo
d'impaccio dallo stretto cappio
che mi fa scuotere il capo..
Le calotte glaciali si spezzano
in quest'istante strappato alla
voce del nulla, mentre nel folle
vento di ghiaccio che scotenna
la terra tu compi, dopo notti
passate all'addiaccio, oltre la
siepe d'alloro risbocciato il
tuo indiscriminato salto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEPURAZIONE

L'ago abbrustolito del dolore è bruto – e caldo,
quando ti s'imbriglia nella carne infetta e nera...
Oh rabbiosa spiaggia, un vento gelido stasera
soffia muto, stupra l'acqua a brivido smeraldo.
Dietro a' roveri e a' giardini al vespro arroventati
ti ricerco in quel riflesso d'oro che mi attizza..
Dal grembiule tuo spira quest'aria blu che frizza
sul mondo impestato d'odio; ah, e quali conati..
Aprimi allo svincolo del cielo e a un lungomare
di follia che strilla mentre gl'uomini s'affossan
tra le onde oceaniche – i marosi che s'ingrossan!
Tra le nubi e l'Elba un Leone splende al limitare.
Pizzican le corde in petto; e i tuoi schiaffi ricevo
pel blasfemo incubo di essermi stato schiavo..
Io, il più ingrato Adamo, l'uragano in me dilavo
nella pioggia e al sale ustiono; e il tuo perdono
bevo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COME NUOVO

Le ganasce sono a terra. Ti rinchiudo
in una noce di luce come uno scrigno
prezioso. Risale la pace nel tramonto.

M'infioro nelle angosce. Ti studio nel
silenzio sotto al peso di lacrime mai
piante. Respira il sollievo del mondo..

Le stelle sono lucciole cadenti giù dal
Cigno, solfeggio via, riparto. Al braccio
ho l'adesivo tuo di donna, nuovo arto.

STARE

Accoltellato nella giungla,
negli stropicciati gangli del
pagliaio attendi. Il filo che ti
porta in capo al mondo si
dipana dal gomitolo che in
silenzio muove e affonda.
M'è cara l'onda che freme
furibonda di fulgide spume
sul litorale; dolce e strano
è il respiro del maestrale,
che come un gatto reale si
accovaccia sul davanzale.
Dorato è il fiume; e ostaggio
più non sono del vecchio
reame; il fortepiano fa eco
al tuo raggio, e il mio viso
baciato di melograno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POST PARTUM

Il faro ammazza la marea
montante dalle vene più dure;
incespico, m'arrampico, poi
le tube di Falloppio scoppiano
piegato giù sullo scrimolo.
Gli scricchiolii delle tibie che
ostruiscono le tubature
svaniscono; s'assopiscono
le ombrose caricature, uno
stimolo lieve, che schivano
le loro innate pene.

Prospero si fa il cielo;
di porpora e blu il pene che
mi riforma. Un nespolo di
rigoglio si tuffa e sento che
come artiglio che graffia
mi cresce nelle arterie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TEMPI DA LUPI

Cortometraggi di basso stampo sono
i tempi di zolfo che chiudono la cerniera
del mondo, senza un lampo a illuminar
la pianura abbandonata a una notte che
non vuol più staccarsi via dalla pelle.. E
tu che t'aggiri ne' paraggi di quest'ultimi
istanti, castrato non più ne' tuoi raggi di
bellezza neonata, non hai più bisogno
d'una sedia a rotelle per raggiungerci..
Leggeremo eterni alfabeti di speranza
tra le stelle, decifreremo effemeridi di
follia mai provata, uccideremo i gelidi
rintocchi di questa sera, col marchio, il
tuo bacio, negli occhi, sventolando i
vessilli più rossi nell'Infinito sereno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RINGRAZIAMENTO

Ho incartato l'anima in un tocco d'eleganza
al cantar del gallo dopo il vespro furibondo;
l'ho ceduta a te, nel cuore del mio finimondo,
per vederla risalir come un fiocco d'organza.
Ho scoperto un punto nell'addome della sera
in cui il male dorme e sogna morbidi letami;
ho intravisto l'oro blu al mattino là, tra i rami
di foreste oscure, e ho benedetto la barriera.
Vergine coppiera, il tuo raccolto me l'hai dato
dopo essermi accorto del mio limite infinito;
ora lascio a te ultimare il parto, senz'attrito..
Ti assorbo nell'abside del mio cielo abitato.
Hai imbrattato d'umido la terra con il pianto
d'un bambino morto ed io ti lodo qui, nel buio;
il tuo roseo affetto per me è un ispido rasoio
che mi passi addosso acché il dolor diventi
canto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MORMORA IL CUORE

Mormora il cuore in questa gelida notte sotto una cupola celeste cui accorda la melodia; non cessa di vivere chi muore o chi non gode più del piacere di sbagliare lungo la via; è Tuo il bagliore che canta oltre le soglie d'ogni umano dolore.. Va e viene il tuo alitare, sottile come la rosa giunta a fine stagione, come due amanti che si nascondono dietro il velario d'un vecchio altare. Strofino l'animo spento in una beata onda del mare; le stelle già svengono nel Tuo avanzare, galassie si accendono in fondo al portale.. e il buio in cui Tu inargenti le vene si fa ardente polla del Bimbo che viene – frange ogni forma di tetro collare e dall'agonia della terra già preme. Soave è quel miele che stilla infuocato dalle cellule dell'alveare; mormora il cuore nell'ispida notte una litania dolce di amor nucleare..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ORAZIONE DEL MATTINO

Vorrei rovesciarmi addosso a te com'uno scroscio
d'acqua prepotente in mezzo al gelo che non molla;
quindi assottigliarmi e a fette farmi – aglio o cipolla
per il tuo soffritto; e montar su, com'un camoscio
che alla cima anela; e andar nel vento di tempesta
che mi soffia dentro e spezza i tronchi marci e neri.
Scendi giù, violentami! – E poi strappami ai misteri
che m'affideranno ai flauti e alle zampogne in festa.
Vorrei esser sangue e bava tuoi e sperma e piscio
per fluidificarmi – e andar di striscio via, nel niente
in cui beato regni – e armarmi del tuo gran tridente
mentre ruoto invaso attorno a te, io, pio derviscio.
Ma c'è lo spavento in me a frenarmi - oh, fallo fuori!
Anche se i dolori fosser tanti - e in me è l'inferno..
Vorrei amarti e attrarti a me, mio angelo, in eterno..
Ma ti dico questo: in testa hai già un raggio di
fiori.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BIVI

Anche farsi plasmare dal dolore
ha un senso, se vuoi raggiungere
la vetta che capta la vibrazione
interstellare; oh, l'alternativa è pur
sempre non volare nell'Immenso:
restare pulcini, fradici di fango, o
fragili, sotto l'ala del sole, con la
propria passione in vitro, e una
tensione di misericordia che già
c'accarezza sul collo, da dietro.

INSIGHT

E se la risposta fosse tutta qui?
In questo paio di mani che stringo
e in questo paio di occhi che mi
guardano e implorano, nella mia
stessa precarietà, un pezzo del
Mistero?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STAZIONE DI PARTENZA

Posa in quest'ovario vuoto in cui il nulla vanisce
tra le stelle e biascichi tu un uovo dalla bocca..
Làsciati versar giù lungo i fianchi da una brocca
di silenzio e troverai il blu che s'ingigantisce.
Sei tu il sale della terra e il troppo che non scoppia
sui vapori untuosi della cappa sporca e oscura;
slàcciati la scarpa – e ciò che asfissia e ogni paura
per sentir come il tuo cuor in fiamme si raddoppia.
Posa in questo talamo di malto e smalti argento
che scintillan nella borsa e affonda fauci e lingua
prima ch'il tuo amante smonti e al limitar s'estingua..
Io son qui, il tuo caldo azzurro colle labbra addento.
Catacombe immense, in voi è il granello di letizia
che non mòre e mai si spezza sotto gl'urti umani;
non ho più ora qui con te la mia faccia da cani..
Calice d'Iddio – fermata da cui il viaggio
inizia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTERVENTO A CIELO APERTO

Ho tagliato i cespugli sulla strada
tinta delle sfumature più amare
con elettrici rasoi.
Tra le conchiglie adagiato il cuore,
nel tramonto che si dirada
contro il broccato del cielo.

Altro sulla spiaggia non mi rinfranca;
drenati i serbatoi, i lucci mi cantano
allato.

Qui giaccio, beato
nell'abbraccio del mare
abbonacciato.

La lavagna è bianca; scrivi tu,
col nuovo alfabeto della rugiada
o con rinfrescati spermatozoi,
la mia storia, la gloria che tu
vuoi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMMACOLATA CONCEZIONE

A capo all'ingiù, ficcato nel buio che incombe,
crepitano i fiordi e i miei ricordi vecchi ombrosi;
scalpitano i nervi e incolpo ancor la mia acidosi –
ma amo star nel ventre delle mie ampie catacombe.
Latte di ruscello scorre in me e al sangue si mesce;
ho mammelle gravide di vino e aurei fogliami;
rosa più corporea che pensar non puoi, hai stami
tutti aperti al polline in cui Zefiro ebbro cresce.
Vendersi alla morte – e vacuo espandersi nel fiume
che non ha più dighe e indìce il canto della Vita;
Vite eterna, oh anima! – Il tuo indice m'addita
l'abbondanza sulla via, il palazzo ignudo, il nume.
Sventolo come bandiera al vento, embrione d'ambra
ch'è colata sul tuo lembo, o un embolo di gloria;
santa sia la terra sposa al cielo! E la mia storia!
Venere risorgo – e al Tuo cospetto la mia
Alhambra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI SFOGLIARE

Vorrei sfogliare il mio dolore inaridito
come perle passate lungo una collana,
restituirtelo poi dentro a un filo in cui
la luce recuperi una memoria lontana.
Io non ho più anelli da mettere alle dita
per mostrarti che è vera la fede mia..
e consegno a te, senza tramiti o mitra,
lo spago luccicante di quest'agonia..

RIPARTIRE

E lo strabico occhio
in quel suono beato
straboccava tutto di
compassione.
E il gelo ingelatinato
in sacchetti di lutto
leggeva il calore di
un termosifone.
Prato d'altro colore,
canoro si stendeva
al di là del bastione
impidocchiato.
La stazione è qui, di
partenza; in fondo al
tuo vuoto polmone
spompato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERPETUAZIONE

Dovrei scorticarmi - o sbriciolarmi in mille pezzi
perché tu rispetti il voto ch'io per te ebbi fatto?
Non ti basta l'isteria d'un istrice un po' matto
che ti segue anche quando gl'aculei gli scavezzi?
Deve ancor la cupola crollare – o screpolarsi
sotto la tua nuvola e il suo tuono nero e fiero?
Sarò accolto un principe, un principio - o forestiero -
di quel vago suono in me ch'è affine a una catarsi?
Brontola dal buio oceano e rantola un prudente
scricchiolio notturno ch'alle porte al freddo attende
l'anima; e dal monte scuro un'eco che sospende
il passar del tempo giunge a me nel vento algente.
Mi porrai un pendente sotto il labbro ed il mio strillo
striderà com'un coltello sul tuo magro pane;
cola oro dal cielo – e più non son un piantagrane..
Nella mezzanotte eterna - e nel tuo mar -
m'immillo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL BAGNINO

Vomitato
il vecchio motivo della canzone
sporca, languo a terra.

Vango e rivango sul
terreno di morchia in cerca
dell'orchidea nascosta.
Chiedo un nullaosta
che non arriva.

Poi la duna ingobbita
si scalza all'aria salmastra, faro
imbratta la marea annerita.

L'ultima palla di fuoco
soffoca la schiuma biancastra
che ti ritrovi alla bocca.
Così, per gioco quasi,
l'iride sapiente

mi scocca un salvagente
addosso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MANCIATA DI LUCE

In una manciata di luce
a pelo d'acqua la tua voce,
spirale di bellezza, foce
inesausta di tenerezza che
s'inscrive negl'occhi; e la
foce di quel fiume in piena
si slarga, sono una noce a
galla sul mare; rintocchi
d'oro ed esultanza in quel
suono, culla di scirocchi
antichi; fluire e morire ne'
pensieri nuovi, e i rimpianti
che sulla consolle degli
anni scivolan via, come
scarabocchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Mezzogiorno sul mare: manciate di luce rigogliose sull'acqua.

AL DI LA' DI MAYA

Tosato il pelo dell'ultima pecora
nera sui pascoli, tostato il briciolo
che resta della ciambella senza buco,
lascio tempo ai minuscoli ventricoli
del cielo, affinché il bruco espanda
ancora i suoi rattrappiti muscoli.

Sia tanto per oggi quel pezzo di
pane che ruscoli dal suolo; beato è
il ritrovato sguardo che poco si sporge
oltre il molo. Il righello s'aggiusta
agli angoli del respiro col mio flutto;
ti vengo incontro nel Tutto come

una deliziosa coltellata. Duttile è
il filo d'olio che ti scolo dal fortilizio
distrutto. L'arancio rosso t'arride
perdendoti in una manciata di nulla;
e la scossa del bacio che davanti ti
sbatto è la mia gota innamorata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A GESU'

Grazie dell'attimo di morte donato –
Il frutto rognoso radicato negli occhi
è sbarbato. Adirato non è più il moto
degli scirocchi. Scala la magia nera
nella bara del sottoscala. Una grotta
non basta a cantare la gioia che dal
ritrovato uliveto quieta si esala. Già
deceduta la tara originaria – non più
amara è la vista che si profila all'ora
finale de' rintocchi sulla piana. La
campana mi ricorda; nuvole rosa in
transito come fiordalisi in gala; blu,
lieto è il fiato che cala nella baia..
Grazie dell'attimo di morte donato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA GLORIA DEI POPOLI

Nell'ora infetta dei germi cancerogeni
s'infiltra la tua potenza, sferra un colpo di
grazia alla persa stirpe. E sfondi il grembo
della terra tremante dell'ultimo grido e il
dolore marchiato a fuoco sulla fronte
dell'uomo si dissolve. Il nido delle tue
bellezze ancora impronunciate! Non è più
tardi per il brivido dell'ebbrezze eterne che
ci rasentano la pelle e pronte si presentan
a schiuderci davanti il divino Uovo in noi.
Nell'ora rimessa su' muri della decadenza
catturi il rovo, lo bruci – e cade del core la
delinquenza, il bavoso covo di briganti
che si burlano del tuo soave tono. Parlerà
la limpida favella la nuova Progenie,
splenderà quasi smeraldo occulto tra
l'erba la sua, nella tua, magnificenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SE SOLO TU..

Se solo tu scorticassi con un gesto
invisibile il baratro nero che ci divide
oltre le cortine del silenzio più grave,
oltre le folle più livide che scorrono
sui pontili inzuppati di sole maligno;
se solo tu incidessi un dito rosso di
sangue nel vuoto a perdere che noi
siamo, se solo uccidessi l'occhio del
Cigno che guarda spennato dai muri
delle anime; il cielo sarebbe un'oasi
di luce capovolta a terra, la tenebra
una sinfonia di vita primordiale, e tu
sapresti indicarmi, nella tempesta, la
via verso casa – e quella del male..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PREGHIERA CATTOLICA

Non so più cosa sono se non
un'accozzaglia di pezze, un rotolo
di brezze maledette che sibilano,
mulo che raglia e ringhia nel nero
della sera che scaglia ogni dì il
suo mistero; il cuor fatto scaglia
non palpita più lungo il sentiero
e la rete a maglia lascia uscire
i miei pesci. Prova tu, se ci riesci,
a dare un nuovo nome, non quel
solito mangime da bestiame o il
rottame di cristallo che troppo
spesso sono; un suono, forse, un
tuono tra le piume ove le anime
stanno avvezze, il gong sottile
d'un piatto di rame – o, se vuoi,
più semplicemente un essere
che di Te ha fame.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SAI ANCHE TU

Lo sai anche tu che a volte sono troppe
le parole, che basta un ricambio di sguardi
lungo la ferrovia del presente; fermento
incessante nel cielo dei miei amori passati,
tormento che non passa nei murati istanti
di passione che vorrei condividere con te.
Regalami un aquilone, mettilo tra le mie
mani di brigante, e lascia che lo ceda alla
luna mentre moriamo insieme nella duna
infernale che abbiamo ereditato come vile
pegno d'una mascherata errante.. Ecco,
ti do la mia lanterna: accendila; affinché
tra uno scorpione e una preda tu veda..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI AVESSI DETTO

Mi avessi detto anzitempo
che ho un cuore da bimbo tutto
innamorato non ti avrei creduto,
preso e imbambolato com'ero
dalla sosta nel limbo in cui mi
trovavo per cercar di smaltire
un po' del cemento accumulato
nel vento degl'anni giovanili..
Mi avessi detto anzitempo
che ho un cuore da leone forte
e arroventato non ti avrei dato
occasione di parlarmi ancora;
ma i fili sono qui, intrecciati sul
tetto della mia dimora, sottili,
forse, ma belli nello stringere
alla gola, com'hanno fatto,
la morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.